

perdita parziale del tempo destinato alle attività dopo i pasti. Si devono soddisfare i bisogni sociali, come impantanarsi in un ingorgo stradale, spettegolare sui colleghi d'ufficio, leggere l'oroscopo o truccarsi: non si pensi che questa sia una prerogativa femminile, ma si rifletta sul fatto che madre natura ha predisposto che in quasi tutte le specie animali il più vanitoso sia il maschio.

Espletate tutte queste funzioni di tempo ordinario, rimangono sì e no 6 ore di tempo libero, oltre ai week-end e alle vacanze. In esse il panico serpeggiante si impadronisce delle persone. L'assoluto bisogno di non pensare a nulla per vincere questa sindrome costringe la gente a riempire il tempo libero nella maniera più stravagante: ecco allora il proliferare di palestre di ogni tipo di disciplina dalle arti marziali singalesi al culturismo, ecco riempirsi le strade di maratoneti e di cicloturisti con equipaggiamenti da fantascienza che li rendono irricognoscibili, (il pudore esiste ancora!); ecco che si intraprendono corsi di lingua birmana e di dialetti originari precolombiani (nomenclatura: chi ha tempo non aspetti tempo, cosa fatta capo ha, impara l'arte e mettila da parte, o tempora o mores).

Se poi si fa affidamento sul week-end, le cose non migliorano, in quanto alla predetta sindrome si assommano le patologie tipiche del lavoratore medio, che sono la «nuvoletta dell'impiegato» e il «mal di testa del venerdì sera»: l'uno dipendente da un agente esterno e l'altro determinato dal sistema di anticorpi che somatizzano l'imminente pericolo di un fine settimana ipoteticamente non rilassante (nomenclatura: si sta come d'autunno sugli alberi le foglie).

Infine le vacanze, sulle quali grava la pesante spada di Damocle di dover riscattare un intero anno di umiliazioni del sistema nervoso centrale e nelle quali vengono riversate le residue energie fisiche ed economiche in ottemperanza del noto principio di proporzionalità diretta tra la spesa e il divertimento. In esse le emozioni più intense bruciano talmente rapidamente da lasciare il dubbio che si siano mai vissute: isole tropicali, villaggi turistici, escursioni a cavallo, land rover, passano sotto i nostri occhi lasciando dietro a sé la polvere di un ricordo fittizio e il portafoglio vuoto (nomenclatura: il tempo cancella tante cose, sic transit gloria mundi).



Apriamo qui una parentesi, per dire che allora quello che comunemente si chiama «tempo libero» è solo una definizione impropria, per definire un'altra forma di tempo obbligato, che si differenzia dalla pri-

ma per un criterio esplicitamente monetario: più corretta sarebbe la dicitura tempo obbligato di spesa (nomenclatura: date a Cesare quel che è di Cesare).

È proprio da quel portafoglio vuoto che può quindi nascere l'idea per liberare il tempo libero dalle sue schematiche abitudini. Senza soldi le cose non si consumano così tanto per fare; senza soldi tutto diventa una conquista che si fatica ad ottenere, e la si ottiene solo appoggiandosi sull'aiuto degli altri. Senza soldi il tempo libero perde la sua assillante monotonia di contenitore a scadenza, per trovare una nuova dimensione di dono concesso/conquistato attimo per attimo, perché non è più qualcosa da usare ma un'opportunità da vivere (nomenclatura: ingannare il tempo, l'attimo fuggente, perdere la vita per ritrovarla).

La sperimentazione seria di questa teoria può dare buoni frutti anche per ciò che concerne il tempo ordinato, in quanto l'acquisizione di un modo di vivere più povero tende ad allentare alcune tensioni tipiche della realtà del lavoro, laddove all'arrivismo e alla legge della giungla si sostituiscono progressivamente la ricerca e la solidarietà (nomenclatura: provare per credere, e vissero per sempre felici e contenti).

controcorrente

L'annuncio del vagabondo

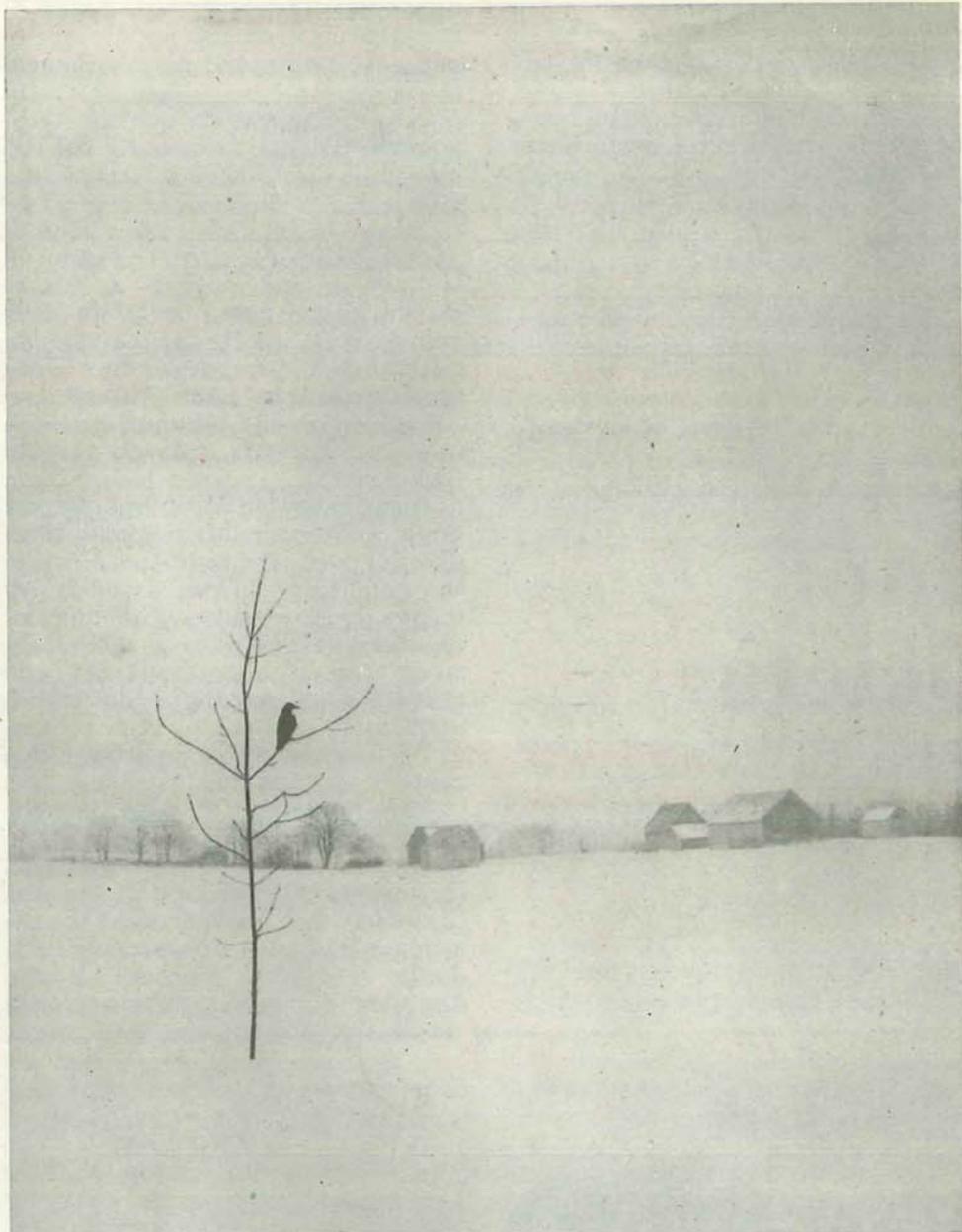
di fr. VENANZIO REALI

Anche la cicala che canta e va a spasso, ha il suo santo protettore

Un pesce in vacanza

Il tempo è l'habitat della necessi-

tà e della libertà. L'uomo, immerso come pesce in questo mare, ne percepisce la dimensione col vigile



ascolto della propria interiorità. Così il tempo è la coscienza dello spazio in divenire, e divenire liberi nel o dal tempo significa farsi veramente umani (è la tua nave, non la tua dimora).

Per sé il tempo è un tessuto senza cuciture; l'uomo ne scompone la continuità, trasformando il tempo cosmico in tempo storico.

Oggi il «tempo libero» è diventato un fenomeno sociale diffuso. Avendo meno ore di lavoro dipendente, l'uomo dispone di un maggior spazio di tempo per sé. Cfr. anche i casi, sempre più frequenti, di cassa integrazione e di prepensionamento.

Tempo libero: ma per chi, o per che cosa? L'uomo lasciato a se stesso generalmente è più propenso alla

inerzia che alla iniziativa; sicché il tempo libero, paradossalmente può contribuire a isolare e a desocializzare l'uomo, o perché si chiude egoisticamente in se stesso, o perché scende inavvertitamente verso la sfera biologica, in cui, più che vivere, ci si lascia vivere, guidati soltanto da spinte istintive. D'altra parte, se vivere diventa un mestiere, allora non solo «lavorare stanca», ma anche vivere.

Il tempo libero apre all'uomo un ampio ventaglio di possibilità positive e negative: attendere a lavori alternativi, realizzare i propri hobbies, darsi alla bella vita, dilapidare i risparmi, andare alla ricerca del tempo perduto o darsi da fare come «ammazzarlo» e altri modi che è bene non dire.

L'utilizzo migliore del tempo libero è quello di personalizzarlo, «riscattarlo», come dice la Scrittura in un contesto che val la pena riferire. «Fate molta attenzione al vostro modo di vivere. Non comportatevi da persone sciocche, ma da persone sagge. Usate bene il tempo che avete, perché viviamo brutti giorni. Non siate sconsiderati, ma cercate di capire che cosa vuole Dio da voi» (Ef 5,15-17).

L'espressione «usate bene il tempo» traduce l'originale greco «redimere»; riscattare, quasi ricomprare il tempo, anche quello perduto, per farne una cosa nostra e usarlo saggiamente non in maniera avventata, ma dedicandolo a ricercare la volontà di Dio. Il latino esprime questo atteggiamento con la parola «vacare», da cui «vacanza, vacanzieri», che originariamente significa essere disponibili, e quindi liberi, per qualcuno o per qualcosa.

«Libero per»: Parte di perdere tempo

Il mondo ha bisogno di gente così «disoccupata», di «vagabondi», capaci di dimenticare se stessi e di «perdersi» tra la gente e con la gente. Ha bisogno di giullari, giocolieri e cantastorie, per i quali la vita è un gioco serio, un rigo musicale da riempire di note che alleggeriscano il cuore. Per fare solo alcuni esempi fra i più grandi, anche Socrate e Diogene, Paolo di Tarso e Francesco d'Assisi furono dei vagabondi, che diedero all'umanità molto più di tutti i generali messi insieme. Per l'uomo «regale», il tempo libero è una benedizione; per l'uomo schiavo, è una maledizione.

L'uso libero del tempo libero comporta l'attitudine a un certo cosmopolitismo e uno spirito di provvisorietà e di itineranza, che non va confuso col fenomeno del turismo di massa, teso in genere all'evasione e al divertimento; ma che è assai vicino all'aspetto ludico del lavoro creativo e a quello oblativo del servizio gratuito.

Tempo libero anche per attendere a se stessi, non in un quietismo di falsa lega, in un autopossesso narcisistico, ma per oltrepassarsi e perfezionarsi in direzione di Dio e del prossimo: cioè, c'è un modo di perdere tempo, che è un guadagnarlo, un riscattarlo, quindi viverlo e uscirne vincenti.

In questa prospettiva mi sia consentito non condividere la lettura moralistica della favola «La cicala e

la formica» e di preferire, senza alcun pregiudizio verso la nera formica che passa l'estate ammassando riserve, la grigia cicala, che al contrario se la spassa cantando spensierata sulla scorza degli alberi.

Mi piacerebbe riscattare la memoria del fu Michelaccio, e collocarlo, almeno fantasticamente, in un mio album dei santi: san Michelac-

cio, patrono di chi si accontenta di mangiare, bere e andare a spasso. Non aveva detto il Signore agli apostoli: «Andate in tutto il mondo e, entrando nelle case, mangiate e bevete ciò che vi verrà posto innanzi»? Aggiungendo però che predicassero il Vangelo, curassero gli infermi e dicessero a tutti: «È vicino a voi il Regno di Dio».

tura astrale (essere nato di giorno 17 non giova a nessuno), oppure, ma le due cose non erano necessariamente in contrapposizione, se tutto questo dipendeva da qualche componente del suo carattere e dal suo infallibile fiuto nel cacciarsi nei guai.

Stavolta, però, i guai erano di minore entità rispetto al passato. Si trattava semplicemente di essere cacciati da un paese devastato dalla guerriglia e, molto prima che da questa, da un regime dittatoriale e sanguinario, per essere rispedito al paesello d'origine accompagnato da una scorta armata e da un garbato foglio di via.

Il garbo era da attribuire alla sua origine europea; infatti, per i cittadini del posto che si trovavano nelle sue condizioni, la prassi consisteva in una breve istruttoria di qualche revolverata alla nuca e nell'attuazione rapida della sentenza che decretava di andare a costituire, unitamente ad un blocco di cemento, le fondamenta in qualche nuovo cantiere di bidonville.

Fortunatamente per lui, la contingenza storica di quel paese e le sue relazioni diplomatiche non permettevano la sparizione di europei di nessun tipo, nemmeno se questi avevano lasciato affiorare legittimi dubbi di doppio giochi. Il che dimostra come l'equilibrio tra la

fiaba non stop

Joe Petrosino: giochi di società

di ALESSANDRO CASADIO

Adesso cominciava davvero a pensare di essere impopolare. Non

sapeva se attribuire questo fatto alla sfortuna, legata a qualche congiun-

